

Morte lenta al lusitano infame che ha inventato il mosaico portoghese. Maledetto re Dom Manuel I, iniziatore di questa pavimentazione, e tutta la manica di tenenti Eusébio da cui è stata propagata nei secoli in Portogallo e fuori. Blocchetti di pietra romana irregolare piantati in terra a mano uno per uno. A mano! Per forza si allentano, nessuno ha mai pensato che si sarebbero allentati? Bianco, nero, bianco, nero, a forma delle onde di Copacabana. Cosa ci faccio, con le onde di Copacabana? Datemi un bel pavimento liscio, senza protuberanze calcaree. Stupidi mosaici. È una fissazione. Ricoprire di cemento, e spianare. Buche, crateri, pietre allentate, tombini che esplodono. Dopo i settant'anni, la vita si trasforma in un'interminabile corsa a ostacoli.

Cadere è l'insidia peggiore, per un anziano. «Anziano», che parola odiosa. Peggio c'è solo «terza età». Una caduta separa la vecchiaia dalla senescenza estrema. Cadendo si spezza il filo che unisce testa e piedi. Addio corpo. A casa passo di corridoio in corridoio, tasto mobili e pareti, faccio la doccia seduto. Dalla poltrona alla finestra, dalla finestra al letto, dal letto alla poltrona, dalla poltrona alla finestra.

Ecco un altro blocchetto traditore che prova a fregarmi. Un giorno ci cascherò, ma non oggi.

Un giorno. Un giorno ormai così lontano. Ho incontrato Ribeiro in rua Francisco Sá, non ci sentivamo da tanto, mi ha detto di vederci «uno di questi giorni». Il giorno

dopo era morto. Il cimitero di Caju, che orrore, sembrava di stare ad Auschwitz. Le tombe erano sul punto di squagliarsi. Nel crematorio mi sono sentito male, hanno dato la colpa all'emozione. Certo, era anche quella. Stava benissimo, Ribeiro. Ha giocato a pallavolo fino all'ultimo, è tornato dalla spiaggia e se n'è andato sotto la doccia, infarto fulminante. Non mi è rimasto un amico vivo, Ribeiro era l'ultimo. Ero sicuro che mi avrebbe seppellito lui, andava a correre, nuotava, a quarant'anni aveva smesso di fumare e si rifiutava di fare cilecca. Secondo sua sorella è stata colpa del Viagra. Ribeiro si faceva un sacco di donne, era molto importante per lui.

Prima di lui era toccato a Sílvio. O era Ciro? No, Ciro è stato il primo, di cancro, prima ancora di Neto e della moglie. Neto non sopportava Célia, eppure è morto un anno dopo di lei. Va' a capire. Célia è sempre stata insopportabile, ma da vecchia non ti dico, si era fatta amara, bisbetica, brutta. Neto non deve avere retto alla tranquillità. E pensare che Célia da fidanzata era stupenda. Sarebbe dovuta morire allora, quando era al suo apice. Se Neto avesse saputo come sarebbe diventata, non avrebbe pianto tanto sull'altare. L'uomo è proprio una creatura scema.

Sílvio se n'è andato in un fine febbraio di carnevale. Ha attaccato di venerdì e ha infilato dieci giorni senza dormire. La domenica della settimana successiva ha lasciato tre donnine in caldo a casa sua ed è uscito a comprare un po' di coca, l'ha mescolata con qualsiasi cosa e il cuore non ce l'ha fatta. Lo hanno trovato riverso nel pieno della movida di Lapa, in avenida Mem de Sá, con in mano una bombolletta di cloruro di etile e in tasca cinque grammi di coca. Beveva, certo, ma da quando era entrato in menopausa – lo so che si dice andropausa ma andropausa non mi piace, è come ditalino, un nome ripugnante, molto meglio pugnotta, a prescindere dal genere – insomma quando Sílvio è entrato in menopausa ha dato di matto. Aveva conosciuto certe ragazzine giovani del sud, libidinose, intrallazzatrici,

ed è diventato il loro schiavo. Abbiamo smesso di vederci per via di quelle, lo hanno trascinato fuori dal nostro giro. Due diavolesse frigide mandate da Dio per finirlo una volta per tutte. Per castigo. Che anno era? Va' a sapere, ne sono passati tanti: di anni e di amici.